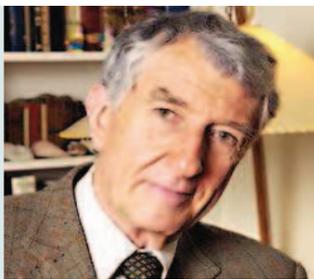


SE L'OBIEZIONE IMPEDISCE DI RISPETTARE LA LEGGE



CORRADO AUGIAS
c.augias@repubblica.it
Twitter @corradoaugias

Gentile Corrado Augias, sono un medico e ho visitato una paziente che mi ha raccontato una storia simile a quella della signora lasciata a partorire nei bagni dell'Ospedale Pertini di Roma. Anche la mia paziente aveva abortito un feto di 5 mesi senza assistenza, mentre i ginecologi obiettori si affacciavano alla porta: «Ah, questa sta a abortì» e se ne andavano. Sono avvampata d'indignazione e poi esplosa: «Ma avete fatto denuncia?! Questa è omissione di soccorso!». Hanno risposto rassegnati: «Ma sa quante denunce hanno...». I medici obiettori che si affacciano alla porta e scappano hanno enormi responsabilità, ma le hanno anche l'azienda ospedaliera che rinuncia alla missione di fornire assistenza, e la politica sanitaria regionale. Le posizioni apicali di un reparto ostetrico dovrebbero essere coperte solo da chi assicura un servizio completo, forse si potrebbe pensare a una voce in busta paga di indennità, come quella del servizio a tempo pieno. L'accesso alla scuola di specializzazione di ginecologia e ostetricia dovrebbe essere precluso ai medici che non intendono praticare l'aborto. Si rispetterebbero così i sentimenti delle persone e la legge dello stato.

Claudia Ceccarelli — claudiaceccarelli5@gmail.com

L'altissima percentuale di medici obiettori, quasi sempre di comodo, è una delle nostre vergogne che si trasforma in dramma per le donne che devono abortire, per una delle serie ragioni previste dalla legge, e che incontrano spesso difficoltà che s'aggiungono alla loro pena. Il signor Aldo Covre (aldo.covre@alice.it) mi scrive: «Perché una legge dello Stato deve sottostare ad una valutazione etica? Perfino il Consiglio d'Europa è intervenuto affermando che "l'obiezione di coscienza non può impedire la corretta applicazione della norma". Ben sapendo i veri motivi per cui tanti medici sono "obiettori" non si potrebbe fare in modo che non possano praticare nelle strutture pubbliche? Sarebbero rispettate le coscienze e ci sarebbe la certezza di essere assistiti per chi ne ha

bisogno». Su un versante parallelo il signor Marco Bernardi (vipasyana@tin.it) mi ricorda il lavoro prezioso svolto dall'associazione Luca Coscioni, un gruppo di «indefessi tenaci irriverenti ma istituzionalmente sempre corretti e trasparenti Radicali che si sono battuti riuscendo a far cassare tante parti dell'orribile legge 40». È la legge famigerata sulla procreazione assistita che vieta la diagnosi pre-impianto dell'embrione, uno degli scandali umanitari di un governo Berlusconi. Sono stato contento di leggere nel lucido intervento del teologo cattolico Vito Mancuso su *Repubblica* di venerdì quanto una visione più umana di questi argomenti sarebbe importante per il rilancio della Chiesa. Privando tante false coscienze di un comodo alibi.